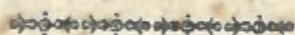
STORIA
DELLA PREZIOSA CINTOLA
DI MARIA VERGINE

Nella quale intenderete come fu lasciata da Essa quando fu Assunta in Cielo, e come a Prato pervenne, dove si venera nella Cattedrale di esso.

Nuovamente ricorretta, e ristampata.

A Quella Madre del suo Figlio Sposa
Sovra dei cori angelici esaltata,
Candida, eletta, verginella rosa
Nel bel regno dagli astri incoronata,
Scelta dal Padre Eterno, generosa
D'ogni virtù nel Ciel nostra Avvocata
Ricorro, e prego la sua chiara stella,
Che porga ajuto alla mia navicella.

La qual senza di lei fragil sarebbe
Del timon priva, remi, vele, e sarte
Nell'onde perigliose mancherebbe
Nuda d'ogni virtù sapere, ed arte
Al desiato fin non perverrebbe,
Nè avria nel porto di salute parte;
Però Dolce Maria sei tu pregata
Che questa barca sia per te guidata.

Ciò che domando a questa santa Musa,
Che del Verbo Divin fu vera stanza
E che sua grazia largamente infusa
A ben trattar di lei mi dia possanza
Perchè mia debil barca a ciò non usa
Del dritto calle perderia sembianza,
Che più varrebbe di sì bella istoria,
A farne frà le genti alta memoria.

Però degno Uditor volgi la mente
A quello che io dirò di tanta Madre
Quattro misterj vedrai brevemente
Della Cintura sua in quai contrade

Essa l'abbandonò primieramente,
Assunta essendo dal Celeste Padre,
E come a Prato venne pubblicata,
E il gran miracol quando fù rubata.

Da poi, che in Cielo il Salvatore ascese
Vinta la morte, e soggiogato Inferno
Tutte sue voglie al ben oprare intese
Drizzò Maria ver l'alto regno Eterno
E di tutto il creato in parte apprese
L'incomprensibil ordine, e governo
Ma a compier tutte le sue sante voglie
Faceano inciampo le mortali spoglie.

Quando sorse il gran dì, che l'alma santa
Da questa terra al Ciel dovea passare,
L'Angel gli apparve con carità tanta
Che lingua umana nol potria contare
Ave di grazia piena tutta quanta,
Così la venne tosto a salutare,
Poi seguì quel gran Dio, che t'a concetto
Ti vuol fra l'alme sante al suo cospetto.

Poi li donò la palma, che dal Cielo
Il dolce suo Figliol li avea mandata
E di tornare a lui avendo zelo
Mille volte sì disse fortunata
Sentendo che posar doveva il Cielo
Della sua carne santa immacolata
Con allegrezza disse, e gran desio
Ringraziato ne sia l'eterno Dio.

Gli Apostoli di Cristo, che mandati
Erano in varie parti a predicare
Tutti mirabilmente congregati
Nell'ora della terza come appare
Pioggia, tuoni, baleni smisurati
Tutta la terra cominciò a tremare
Con una luce che mai più fu vista
E così giunse il santo Evangelista.

A lei inginocchiato riverente
Ave dicendo Madre del Signore
In Efeso io ero, e quì presente
Innanzi a te mi trovo con stupore
Ed ella si levò subitamente
Abbracciando Giovanni con amore
Così ciascun Apostol li giungeva
Che l'un dell'altro niente non sapeva.

Pietro Filippo, Jacopo, e Matteo
Paolo, Barnaba, Luca, e Mattia,
Jacopo, Andrea, e Simon Cananeo
Tutti dinanzi alla Madre Maria,
Appresso giunse poi Bartolommeo
E Niccodemo ancora in compagnia
Massimiano con loro arrivava
Ciascuno inginocchion la salutava.

Renduti avendo i lor santi saluti
Agli Apostoli prese a dimandare,
Qual'era la cagion ch'eron venuti
Insieme tutti lei a visitare
Non sapendo che dir parevon muti
Se non che Pietro cominciò a parlare
Tu che lo sai lo dichiara a noi
Che nulla sanno dico i servi tuoi.

In Antiochia oggi io dimoravo
Come venuto sia non saprei dire
Di ritrovarmi quì io non pensavo
Forse chi sogna, o ver sono a dormire
Ma una cosa so che predicavo
Per poter quella gente convertire
Così parlavan tutti d'un sermone
Di questo non sapendo la cagione.

La Madre santa in piè si fu levata
Con umil voce, disse il mio Figliuolo,
Innanzi lo pregai, che passionata
Fusse la carne sua con aspro duolo
Da lui, e da voi fussi visitata
Però condotti quì siate in un volo
Acciò vi ritroviate tutti quanti
Ed alla mia finestra vigilanti.

Domani a terza siccome vedrete
Figliuol diletti mi debbo partire
Il corpo mio voi seppellirete
Senza romore alcun senza languire
Il quale con gran cura guarderete
Da tutti quei che mi voglion rapire
Ciascun promesse metterlo ad effetto
All'ora apparve Gesù benedetto.

Accompagnato dagli Angioli santi
Con istrumenti, e dolce melodie.
E così stetton con soavi canti
Tutta la notte insino all'altro die.

All'ora della terza tutti quanti
Furno obumbrate quelle gente pie
D'una chiarezza lucida, e novella
Quando trasse Gesù quell'alma bella.

Non potendo gli Apostoli portare
Della Divinità il gran chiarore
Bocconi in terra vennono a cascare
Essendo presi dal nuovo terrore
Incominciaron gli Angeli a cantare
Vieni Regina nostra al tuo Signore
Così n'andò nel Ciel l'alma beata
Dalla celeste corte accompagnata.

E quei della Città sapendo chiaro
La morte della Madre di Gesù
Armati tutti con furore amaro
Fecion pensiero di saziarsi più
Sperando il corpo aver senza riparo
Ma la lor rabbia adempiuta non fu
Che non furon da Dio a ciò lasciati
Ma fatti ciechi, pazzi, e indemoniati.

I Discepol di Cristo risvegliati
E 'l sacro corpo vennono a ornare
Siccome gli Giudei sono usati
Uomini, e Donne nobil sotterrare
Con la cintura, e panni che portati
Aveva in vita per quello onorare
E quella palma che di sopra o detto
Era dinanzi al santo cataletto.

Era nel Monte Sion Maria spirata
In valle Josaffa la gran sepoltura,
E mentre che da loro ebbe portata
Venne un dottor dell'Ebrea scritture
Il qual gran tempo l'avea nimicata
Fuor di timor di Dio senza paura
Il cataletto con la man piglioe
La qual di fatto al legno s'appiccoe.

Ruben costui mi par che si chiamasse
Per gran dolor sentiva della mano,
In Josaffa convenne che gl'andasse
Colpa dicendo del suo pensier vano,
Pregando Dio che gli perdonasse
Dicendo certo si farà Cristiano,
E liberato si fe battezzare
E cominciò Gesù a predicare,

Venuti in Josaffa tutti i Discepoli,
Il corpo prezioso seppellirno,
Gli ufficj celebrati convenevoli
Di quel sacrato luogo si partirno
Salmi cantando a Dio molto onorevoli,
Nel Monte di Sion ei pervenivono
Volendo quivi alquanto dimorare
Ed al Sepolcro santo ritornare.

Da poi il terzo dì Maria beata
Dal Ciel venendo gli Angelici cori
Risuscitò, e fu in Ciel portata
Con varj suoni canti, e grandi onori,
Ripieno fu quel luogo ov'era stata
Di Rose, e Gigli con soavi odori
E San Tommaso ch'era discredente
A nulla in questa cosa fu presente.

Miracolosamente, lui veniva
Come degli altri Apostoli era stato
In su quel punto nel luogo appariva
Che il Monte Oliveto era chiamato,
Dolcissimi canti nell'aria sentiva
Ond'ebbe gli occhi sua al Ciel levato
E vidde giubbilando Maria bella
Salire in Ciel sopra ciascuna stella.

All'or gittossi in terra ginocchione
E disse Madre santa, e benedetta,
Dell'umil servo tuo la petizione
Pel dolce tuo Figliuol benign'accetta
Donami prego la benedizione
Con la tua santa mano al Cielo eletta
Con qualche segno sì chi possa dire
D'averti vista Madre al Ciel salire.

La Vergine Maria piena di grazia
La Cintola si scinse a lui gittolla
E così fece la sua voglia sazia
Lui riverente la prese e baciolla
Di ritardare in quel luogo non spazia
Ma diligente presto ripiegolla,
Siccome cosa degna di gran pregio
Cercando degli Apostoli il Collegio.

Giunse al Monte Sion studiando i passi
A tutti quanti fece un bel saluto
Pietro rispose con sermoni bassi
All'immortale Iddio non è piaciuto

A seppellir Maria tu ti trovassi
Con esso noi perchè mai ai creduto
Ed ei rispose picchiandosi il petto
Fratelli in questo, commesso o difetto.

Tommaso dimandò con desiderio
Il corpo sacro ov'era seppellito,
San Pietro all'ora gli disse l'intero
Per più chiarezza mostrando col dito
San Tommaso rispose, e non è vero
Perchè e non v'è ed avete fallito
E così tutti gli fe perturbare
E del non creder suo maravigliare.

All'or San Pietro gli disse Tommaso
Un'altra volta creder non volesti,
La resurrezzion di Cristo in simil caso
Se la man nel costato non mettesti
E pur così scredente sei rimaso
Della sua Madre che tu non vedesti
Tommaso raffermò con buona cera
Che 'l corpo suo in quel luogo non era.

Di fartel creder quì non è riparo
Pietro rispose se non solo andare
Al monimento, e mostrartelo chiaro
E questo facilmente si può fare
Se vuoi venire ciascun l'avrà caro
Per potere il tuo dubbio dichiarare
E così tutti quanti in compagnia
Andarono al sepolcro di Maria.

Giunti al sepolcro, e la pietra rivolta
Altro non v'era se non Gigli, e Rose,
Olenti tutte, e refranganzia molta
Soave al naso, ed al viso amorose
Ed ammirati come' ell' era tolta
Ciascun nel petto il suo parlar nascose
E San Tommaso disse con letizia
Nel Cielo è assunta all'eterna milizia.

Nell'India al sacerdozio era parato
E preso per divina provvidenza
E nel Monte Oliveto lui portato
Dov'io la viddi per la sua clemenza
Al Ciel salire, ed un segno m'ha dato
Acciocchè mi prestiate più credenza
E trassesi di sen quella Cintura
Che gl'avea data la Vergine pura.

E per la grazia ricevuta aveva
Con la Cintura per testimonianza
Tommaso tutti gli benediceva
E sì gli domandavon perdonanza
Ed abbracciato l'un l'altro teneva
Con carità, e santa fratellanza
E dall' oscuro che eron obumbrati
Siccome vennon furon ritornati.
Nella seguente storia intenderete
Siccome la Cintura fu traslata
Da un che l'ebbe da casa d'un Prete
Dal quale a Prato quella fu portata
Siccome oggi voi veder potrete
Che nella Pieve sta molto onorata
Di lampane, e di cera, e buon governo
Che Cristo vi mantenga in sempiterno.

AVe Maria Figliuola del tuo Figlio
Figurata nel vel di Gedeone
Arca che salvi chi si sta in periglio
Arca di patto, e tron di Salamone,
Colomba immaculata, e bianco giglio
Incombustibil rogo in elezione
Siccome stata sei, sarai mia guida
Che 'l basso ingegno in te sol si confida.
Leggesi chiaro doppo l' Assunzione
Della Madre Maria Vergine pura
Che Santi Apostoli ebbon convenzione
Da fare un tempio ove la sepoltura
E San Tommaso con gran divozione
Avendo ricevuta la Cintura
Di Gierusalem non la volse cavare
Ma in quel Tempio, ove l'ebbe a lasciare.
Il qual non era ancora edificato
Ma solamente fatto le parole
Essendo in via dal Signor mandato
Della Reliquia sol gl'incresce, e duole
A un suo amico che s'era trovato
Lui, e la Moglie, e certe sue Figliuole
Co' Santi Apostoli, di fedel caterva
A costei fe pensier darla in conserva.
Religioso egl'era infra i Cristiani
E nella santa fe costante, e forte
Tommaso glie la dette nelle mani

Che la guidasse ben dentro a sue corte
Imperocchè la turba di quei cani
Tolta l'arebbon dandogli la morte
Segreto la tenesse commetteva
In sin che quella Chiesa si faceva.

Costui gran tempo poichè l'ebbe presa
Con riverenza, e cura la guardava
Non si facendo al sepolcro la Chiesa
Pel timor de Giudei, e lui invecchiava
Temendo non morire, e fare offesa
A Giesù Cristo, s'egli l'occultava
Il santo Cintol che Maria lascioe
Al Figliuol proprio lo manifestoe.

E sì gli disse Figliuol mio diletto
Terrai appresso a te tanto giojello
Ed abbi cura che per tuo difetto
Alla tua vita non si perda quello
Ed ei rispose Padre io tel prometto
Tenerla occulta sempre nel mio ostello
Così di grado in grado a discendenti
Era lasciata a più stretti parenti.

E come piacque a Dio onnipotente
Pervenne nelle man d'un Sacerdote
Di questo parentado discendente
Prudenti e savi, e persone divote
E la teneva onorevolmente
In casa, in parte segrete, e rimote
Nacque a costui della Moglie ch'avia
Una Figliuola nomata Maria.

Non si stupisca alcun si dico Moglie
Perchè la legge e Chiesa Orientale
A'Sacerdoti non la priva, o toglie
Sicchè leggittima era, e naturale
Ed occupato infra l'umane spoglie
Il primo seggio avea spirituale,
E per la cura dell'alme teneva
La Cintola alla Figlia commetteva.

In questo tempo un giovane Pratese
Il qual Michele si facea chiamare
Andò ad abitare in quel paese
E tutti i santi luoghi a visitare
Gl'era prudente, onesto, e cortese
E da ciascuno si faceva amare
E per non cercar noja, o più affanni

Egli abitò in Gerusalem molt' anni.
E come piacque a Dio quella Maria
Vedendo questo giovan sì pulito
Di subito fu entrata in fantasia
D' aver costui per Isposo, e Marito
E se il Padre, o la Madre lo sapia
Temeva il pensier suo venir fallito
Però occultamente, e di nascoso
Prese Michel per legittimo Sposo.

Di questo avvedendosi la Madre
Riprese la sua Figlia molto forte
Dicendo sventurata, se il tuo Padre
Di ciò s' avvede ti darà la morte
Come ai ardito con l' opere ladre
Ridurci vecchia a sì infelice sorte
D' aver tolto Marito non eguale
Al seggio, e dignità Sacerdotale,

Poichè voler fortuna così veggio
Della Figliuola mia debba seguire
Acciocchè dopo mal non venga peggio
Al tuo Padre nulla si vuol dire
Che abbassato vedendo egli il suo seggio
Senza alcun dubbio vi farà morire
Bisogna in questo caso esser discreto
E sopra a tutto a lui che sia segreto.

Onde Michele venne a sbigottirsi
Ed ebbe gran sospetto, e gran paura
E fe pensiero di dover partirsi
Poichè sua vita non era sicura
E cominciò alla sua Donna aprirsi
Da lei amato fuor d' ogni misura
La qual rispose mai non piaccia a Dio
Che io t' abbandoni io vò venire anch' io.

Inteso questo la Madre pietosa
Della sua Figlia, acciocchè ella scampassi
L' ira del Padre assai pericolosa
Che dubitava che non l' ammazzassi
Consentiente fu a questa cosa
Che la Figliuola col Marito andassi
Udito il caso periglioso, e tenero
Nascosamente ella chiamò il suo Genero.

E sì gli disse dolce Figliuol mio
Quel ch' è seguito non vò replicare

Ma poi che piace all'immortale Dio
Che così sia io vò contenta stare
Benchè mi crepi il cuor pel caso rio
D'avermi d'ogni bene oggi a privare
Sol la paura a questo mi conforta
Che la mia Figlia rimarrebbe morta.

Essendo al Padre questa cosa ignota
Nè l'oro, nè l'argento avrai in potere
Ma bene io ti darò una gran dota
Delle maggiori che tu possi vedere
Cosa spiritual santa, e devota
La quale appresso a te potrai tenere
E se con divozion tu la terrai
Di tutti i beni abbondante sarai.

Io ti darò quella degna Cintura
A nostri antichi in guardia rilasciata
Della Madre Maria Vergine pura
Andando in Cielo a S. Tommaso data
Il qual commesse con onore, e cura
In questa cassa fusse ben guardata,
E che giammai si manifestassi
Se non tra noi il più vecchio trovassi.

Il che inteso il divoto Michele
Di tanto dono allegro, e gaudente,
E come buon Cristian giusto, e fedele
Laudava Gesù Cristo onnipotente,
Al mondo questo nuovo Samuele
La Cintola prese molto riverente
Altro non domandò per la sua dota
Avendo una Reliquia sì divota.

Preser licenza dalla vecchia Madre
La Figlia, e il Gener si messono in via,
Di ciò niente sapendo suo Padre
Michele il cammin prese con Maria,
E con l'ajuto di celeste squadre
Con tal tesoro alla patria redia,
E in breve tempo lui pervenne a Prato
In quel Castello dove gl'era nato.

Allegro molto per il don che porta
E mal contento di sua cara sposa
La quale sopra il mare s'era morta
Da lui amata sopra ogni altra cosa,
Veggendo la sua terra si conforta
Per l'opra sua alta, e gloriosa

Più che in quella mai facesse alcuno,
E fu nel mille cento quarantuno.

O terra felicissima ben puoi
In fra tutte le terre gloriarti
Poich' è tornato un de' figliuoli tuoi
E con simil giojello ad esaltarti
Fattegli incontro, e grato lo raccoi,
Che maggior don non poteva portarti,
E a lui, e a Dio non essere ingrata
Acciò di tanto don non sia privata.

Era a costui de gl' antichi rimasa
Nel detto Prato per suo abitare
Appresso della Pieve una sua casa
La qual fe il Conte Alberto poi disfare,
Pamfollia morto alma di ben rasa
Volendo la corte, e 'l palazzo ampliare,
Dove fu fatta poi una colonna
A onor del Cintol della nostra Donna.

Riposta in casa la santa Cintura
Con molta riverenza la tenea,
Di non la perder avendo paura
Serrolla in una cassa ch' egli avea,
E per tenerla la notte sicura
Sopra la cassa a dormir si ponea
La sera sul casson s' addormentava,
E la mattina in terra si trovava.

Costui aveva uno in compagnia
Detto Gualfredo, ed altri lavoranti
Perchè faceva la pellicceria,
E di tal cosa stavano ammiranti,
E lui sapeva ben donde venia
Ch' era fattura degli Angioli santi,
Che non volevan benchè fussi buono,
Che lui dormissi sopra un tanto dono.

Per la qual cosa vinto dal timore
Dall' una parte dell' eterno Dio
Dall'altra astretto dall' ardente amore,
Che lui portava al Cintol con desio
Sempre in paura teneva il suo cuore
Di non la perder per difetto rio,
E così stando infermo molto greve
All' or pensò di donarla alla Pieve.

E per Messere Uberto ebbe mandato
Il qual teneva la Prepositura

Poichè la voglia sua ebbe esplicato
E gli donò la predetta Cintura
In un vaso di giunchi lavorato
A uso di sportello con gran cura,
E presa in un armario la metteva
Di Sagrestia con Reliquie ch' aveva.

E non essendo il debito onore
Alla Cintura dato immantinente,
La notte si sentiva un gran romore
Di suoni, canti, e strepito di gente
Del dormitorio sì che con timore
Stavano i Preti alla cosa stupente,
Temendo il dormentor non rovinasse
O ladri per rubar non gli assaltasse.

E non sol questo, ma cose visibili
In Chiesa, e 'n dormentorio si vedevano
Candellier grandi insieme con turribili
L' un l' altro percotendo combattevano
Andavan queste cose molto orribili
Chi gli portasse veder non potevano
Sicchè i Preti tutti spaventati
Eran pel caso mezzi esanimati.

Onde il Proposto volendo levare
Il notturno romore, e tanta guerra,
Il benedetto Cintol fe portare
Ad una casa sua fuor della terra
Dov' egli usava continuo abitare
Per grave infermità che corpi afferra,
Acciò dicessin l'Ufficio Divino
Ch' uscir fuor non voleano a Mattutino.

Ma tanta inestimabil margarita
Non meritando che più occulta stesse
La notte appresso mezza non finita
A Dio piacque il fuoco s' accendesse
In camera ov' egli era, e tutta ignita
Pareva in quella che ogni cosa ardesse
Onde il Proposto dal fuoco svegliato
I servi prestamente ebbe chiamato.

Temendo il perdimento di sue cose
A sette suoi famigli fe sgombrare,
A qual senza romor silenzio pose,
Volendo prima la casa votare
Perch' era di persone sospettose,
E che non la corressino a rubare,

Aspettando con esse la campana
  Che suona a dì per rinchiuder la tana.
Alcune cose dentro vi restò
  Di minor pregio per l' acceso fuoco
  Che di cavarle molto non curò,
  E la Cintura rimase in quel loco
  Siccome cosa vil non l' apprezzò
  Avendo il gran valor di quella a poco
  E fatto dì il fuoco non mancava
  Ma la camera ancor tutta abbruciava.
Era del fuoco tanto lo splendore,
  Che occhio umano nol potria soffrire,
  Non sapendo che farsi pel dolore
  Segretamente i Preti fe venire,
  Che dovessino spegner quell' ardore,
  Che ch' il vedeva faceva stupire
  Giunti in un tratto si spense la fiamma,
  E non mancava in camera una dramma.
Per la qual cosa il Proposto ammirato
  Con ciascheduno, che v' era venuto,
  E conoscendo chiaro aver peccato
  Di non avere al buon Michel creduto,
  E non avere il Cintolo onorato
  De' santi onori com' era dovuto,
  E per emenda insieme tutti quanti
  Fra più Reliquie la messon di Santi.
Ed ordinorno ch' ella si ponesse
  Ne' dì solenni sopra dell' Altare
  Di Santo Stefano, acciocchè ella stesse
  Con le Reliquie Sante ad onorare
  Quella ciascuno in tal loco dovesse
  Chi al Tempio Santo veniva ad entrare,
  E ben ch' allora vi fosse ogni scropolo
  Nessuno ardiva pubblicarla al Popolo.
Perchè ancor manifesta ella non era
  Quanto per quella Iddio operava,
  E come di Maria esser la vera
  Cintola sacra il miracol mostrava,
  Però si dimostrò in tal maniera,
  Che tanta Madre ciascuna laudava,
  Come nell' altra istoria intenderete
  Se attenti al mio parlar tutti starete.

O Vaso d' umiltà, tempio di Dio,
Che portasti il nostro Salvatore
Soccorri prego al basso ingegno mio
Oh preeletta Madre del Signore,
Acciò ch' io possa come ho in desio
Dir cose che mi sian laude. ed onore
E senza te Maria io non potrei
Che son tropp' alte a' debol versi miei.

Volendo Iddio che la detta Cintura
Dai Fedeli Cristian fosse onorata
Con sincerità di cuore, e mente pura
Non sopportando ella stesse celata
Manifestolla ad ogni creatura
E prima al luogo dove ell' era data,
Che adunato il Popolo Pratese
A tutti un gran miracol fu palese.

Nel mille censessantatre fu posto
Il dì di San Giovanni Decollato,
Che è alli ventinove di Agosto
Essendo tutto il Popol congregato
Innanzi all' Altare non molto discosto
Di Santo Stefano Protettor di Prato
Una Donna Pratese indemoniata
Da più persone tenuta legata.

Detto l' Ufizio, e la solenne Messa
Sendo di Popol la Chiesa ripiena
Allo spettacol della Donna oppressa
Ch' era tenuta con funi in catena,
E Sacerdoti pregavon per essa,
Che liberata fussi da tal pena,
E non essedo lo spirito mosso
Molte Reliquie gli messono addosso.

Un di que' Preti non con molta fè
Di Maria presa la Cintola detta,
All' ora il Diavol gridando oimè
Deh non recar diceva la cassetta
Però che dentro tanta virtù v' è,
Che tutte le mie forze a terra getta
E fammi tanto forte tormentare,
Che in questo corpo più non posso stare.

Il Prete dimandò dimmi che cosa
E' questa che da te tanto s' apprezza,
Ed ei rispose, ell' è sì graziosa,
Che se 'l dicessi n' aresti allegrezza.

Il Prete per intender non si posa
Ch' aver della Reliquia la certezza,
E poi che sì, e non fu assai detto
Ad alta voce dirlo fu costretto.

Io te lo dico contra voglia mia
Lo spirito rispose forte irato
Il Cintol della Vergine Maria
Dentro vi sta da cui son tormentato,
La qual non vuol che in questo corpo stia
Dalla virtù da cotesta cacciato,
E senza più parlar di quindi uscito
Rimase il corpo che parea transito.

E tutti quegli che v' eran d' intorno
Alla Madre Maria laude rendevano
Pe 'l sacro dono di virtude adorno
Piangendo d' allegrezza si dicevano
Grand' è la misericordia in questo giorno
Ch' à operato Iddio di quel sentivano,
E ben' è ver che nulla si conduce
Tanto segreta che non venga a luce.

In quel medesmo dì un' altro effetto
D' un Fiorentin Buonafede appellato,
Che avea il Figliuol chiamato Benedetto
Il qual sempre allo studio s' era dato
Dal Carnovale innanzi al dì del detto
E gl' era sempre stato spiritato,
E pervenuto al dì di San Giovanni
A dar gli cominciò più gravi affanni.

Onde che il Padre, e la Madre dolente
Mandò per molti Preti immediate
Veggendo le sue carni crudelmente
Da questo spirto esser tormentate,
Li qual venuti essendo prestamente
Con acqua santa, e con cose sacrate,
E scongiurando ne dovessi uscire
A questi Preti incominciogli a dire.

E di quì voi non potete mai trarmi,
E in van queste fatiche voi spendete
Adunque che pensate voi di farmi
Con gli scongiuri vostri che quì avete
Non è tre braccia quel che ha da cavarmi
Di questo corpo se mi metterete,
Rispose sopra questo scongiurato
Il Cintol di Maria il quale è a Prato.

Sentendo questo tutti i Fiorentini
Gran maraviglia di ciò si facevano
Uomini, e Donne grandi, e piccolini
Che udita più tal cosa non avevano
Dicendo, e vuol' ire a cintolini
E non credendo beffe si facevano
Ma il Padre men crudel pel suo Figliuolo.
Che degli affanni lui portava duolo.

Menollo a Prato alla detta Cintura
Benchè per via il Diavol si scontorza
Della Reliquia avendo gran paura
Dove al maligno uscirne gli fu forza
Del Cintol per virtù di Vergin pura
Che ogni potenza supera, ed ammorza
Così fra nove dì grave percosso
Ben diciannove gli usciron da dosso.

L' ultimo dì de' quali, e lui narrava
Alla salute cose necessarie
Se omicida a quel luogo arrivava
Lor prendeva con parole varie
Sicchè ciascuno per certo stimava
Sentendo le parole al mal contrarie,
Che lui avessi spirito di Dio,
E non di Diavol tanto falso, e rio.

Entrando in Chiesa un ch' avea battuto
Il suo Padre in un luogo segreto,
Di fatto quel fanciul l' ebbe veduto
A lui chiamollo, e riprese il segreto
Il qual del suo peccar forte pentuto
A casa ritornò soletto, e cheto
Pigliando assai danar che lui aveva,
E n' una borsa al fanciul gli porgeva.

Il predetto fanciul prese i denari
A tutto il Popol ne distribuiva
Ciascun prendendo gli teneva cari
Per le mirabil cose ch' egli udiva,
E volto il viso sopra degli Altari
Chi veniva alla Chiesa, e dichiariva
Così diceva sapere ogni cosa
Palese ch' ella fusse, ovvero ascosa.

Ma vi venne un il quale era ben noto.
A tutto il Popol nimico di Dio,
E quel fanciullo che parea divoto
Allegro, e lieto disse questo è mio.

A questo dire ciaschedun fu noto
Riconoscendo lo spirito rio,
E quei danari che gli aveva presi
Da ciascuno in sua man gli furon resi.
Il qual non gli voleva per niente
Angel di Dio d' essere affermando
Lo Spirto Santo in me è veramente
Ed ogni cosa sò, il che, e il quando.
Avvenne a caso, che immantinente
D' un furto fatto vennon domandando,
E lui rispose quel che ha rubato
Testè in questa Chiesa egli è entrato.
E poi che si partì egli ha commesso
Il furto de' panni che voi domandate
Il quale a casa nel mantello ha messo
Mandate là, acciocchè voi il crediate,
Che vero sia quel che v' ho promesso
Avendo il ladro, e le cose trovate,
Il Capitan la famiglia mandava
Ed ogni cosa per ordin trovava.
All'ora prese il Popol gran temenza,
E sbigottiti, e ripien di paura,
Tutti tornavan alla penitenza
Divotamente con la mente pura,
Ma essendo al Diavol tolta la potenza
Disse pe' merti di questa Cintura
Io son forzato di doverne uscire
Ed all' Inferno ove venni redire.
E così detto in terra tramortito
Rimase il giovan dinanzi all' Altare,
Che parea proprio di vita transito
Quando lo spirto lo venne a lasciare,
E risentito veggendol guarito
Il Popol tutto cominciò a gridare
Benedetto il Signore, e ringraziato,
Che c' ha questo miracol dimostrato.
Nella Città di Pisa predicava
Un Fra Predicator con divozione
Il qual per nome Giordan si chiamava
Divoto un giorno stando in orazione
La Madre di Gesù dolce pregava
Essendo l' altro dì la sua Assunzione,
Che di suo lume gli prestasse tanto.
Che dir potesse il ver del Cintol santo.

La Vergine Maria piena di grazia
All' umil servo par che le parlasse,
Dicendo che farà sua voglia sazia
Il dì seguente quando predicasse,
E lui con pianti la Madre ringrazia,
Che d' esaudire il servo si degnasse,
E così fatto fu, lui predicante
Vi venne un Genovese mercatante.

Entrato in Chiesa incominciò a parlare
Dicendo Padre la tua fantasia
Mi ha mandato quì per dichiarare
Sappi ch' io mi partii di casa mia
Con gran tesoro per volere andare
Sino a Firenze per mercatanzia,
E navigando per mar fui rubato,
E fui nell' Elba dall' onde portato.

Dove d' un mio compagno mi fidai
Che gran tesoro ch' io avevo appresso,
Per grand' amor non istimando mai
Alcuno inganno ricever da esso,
Il traditore si pensò con guai
Darmi la morte, e girsene con esso
Tagliommi un piede, e del caval gittommi
In terra steso, e per morto lasciommi.

Io mi raccomandai con riverenzia
Alla Madre Maria mia avvocata
La quale mi confortò di sua presenzia
Ristaurando la gamba tagliata
E sì m' impose senza negligenzia
Venissi a Pisa a farti una imbasciata
Del Cintol che fu a San Tommaso dato
Che veramente egli è quello che è a Prato.

Più oltre ancora degli danar miei
Che in tal caso mi furono rubati
Mi disse certo ch' io gli riaverei
Che nelle tue mani saranno portati
E Fra Giordano disse Mater Dei
Come i prieghi di noi ti son mai grati!
E al Popolo ordinò che zitto stesse
Onde il fatto miracol comprendesse.

Non più che detto, venne il traditore
Con la pecunia che rubato aveva
Innanzi a Fra Giordan predicatore
E del peccato la colpa diceva

E che commesso aveva il grand'errore
E tutto quel tesoro gli rendeva
Dicendo avere avuto gran minacci
Se 'l nol rendeva, ed usciva d'impacci.
All'ora tutto il popol ringraziava
La Madre piena di misericordia
Che mai li servi suoi abbandonava
Prestando pace a gl'afflitti e concordia
E Fra Giordano ciascun predicava
Il gran miracol di questa discordia
Affermando con fede, e ragion vera
Il Cintol di Maria dove che egli era.
Molte più, ed altre cose potrei dire
Ma il tempo non comporta tal lunghezza
Che darei tedio a chi mi sta a udire
Però la brevitade è gentilezza
Questo l'ho detto sol per riferire
Quanto da Dio tal Reliquia s'apprezza
E dalla Madre sua in poche carte
Sievi a bastanza per la terza parte.

O Somma sapienzia, e primo amore
Da cui procede ogni cosa creata
Concedi grazia nel mio freddo core
Che seguir possa l'opra incominciata
A laude di Maria, e suo onore
Vero conforto d'ogn'alma cruciata
Soccorri dunque al mio basso intelletto
Che dire io possa quel che io prometto.
Siccome dice Seneca dottore
La coscienzia si vuol riguardare
Più presto che la fama in tal tenore
Perchè la fama forse può ingannare
La coscienzia mia insieme e il core
Che falso quella non può dimostrare
E quando quella tu riguarderai
Il bene, e il mal dell'uom conoscerai.
Passati molti tempi doppo questo
Che detto abbiam di sopra venne un caso
Ch'un cherico perverso, e disonesto
D'ogni difetto, e d'immondizia vaso
Di fuor pareva fusse tutto onesto
E drento gli era il tossico rimaso
Il qual per nome Mufattin chiamato

Di Ser Landetto da Pistoja nato.

Costui a Prato ad abitar venendo
In Sagrestia della Pieve a servire
Per chierico fu posto, e lì servendo
Fra se un giorno cominciossi a dire
O quanto saria buono aver potendo
Questa Cintura, per poter fruire
Le grazie grandi che ogn' ora dimostra
Dentro in Pistoja nella terra nostra.

O veramente beata saresti
In fra tutta le terre la più degna
Col tuo odore molti sazieresti
Per virtù di quel che nel Ciel regna
E gloriarti certo tu potresti
Per la Reliquia preziosa, e degna
E s' io potessi con ingegno, o arte
Volentier la torrei per adornarte

E cominciò a ripensare il modo
Instigato dal Diavolo infernale
Come potesse commettere il frodo
Ingannato da indivia capitale
Credendo conseguirne uno gran lodo
Di far sì grande ingiuria, e tanto male
E così messe in esecuzione
La sua iniqua, e perfida intenzione.

Perchè la notte i Preti si levavano
Divotamente a dire il Mattutino
Da poi il desinare, se n' andavano
A riposarsi alla Chiesa vicino
Così dal sonno sobri sene stavano
In Coro tutti all' Uficio Divino
Ma il nuovo Giuda non s' addormentava
Che di rubarla a quell' ora pensava.

Entrava in Chiesa riguardava attorno
E non vedendo alcun che lo impedisse
Allo sportel n' andò senza soggiorno
Con certi ferramenti che l' aprisse
Dove che stava lo Cintolo adorno
In modo tal che quasi lo sconfisse
Appressandosi vespro non potette
Sicchè d' aprirlo in- tutto si ristette.

E l' altro dì in quel luogo tornato
Quel ch' egli avea pensato venne a fare,
E giusto Iddio ch' avea tanto sopportato

Venne la sua potenza a dimostrare
Che il sacrilego rimase accecato
Con essa in man non sapea dov' andare
Onde riporla al suo luogo pensoe
E disubito il lume gli tornoe.

Libero fece come Faraone
Più ostinato divenne il suo cuore
Non ripensando alla dimostrazione
Che fatto avea la Madre del Signore
E più gl'accese la mala intenzione
Del perfido iniquo traditore
Di nuovo ripigliando la Cintura
Senza timor della Vergine pura.

Da Salamone una sentenzia abbiano
Confusion sarà sopra del ladro
E il cui detto non fu già umano
E per cosa divina a voi lo trado
Come avvenne a questo tristo insano
Ch'asceso ch'ebbe dell' Altare il grado
Siccome prima rimaneva guasto
Cercando per la Chiesa andava al tasto.

A caso v'entrò uno, e vidde quello
Per Chiesa al tasto come pazzo andare
E vidde fracassato lo sportello
Subito cominciò forte a gridare
Oimè soccorso che il santo giojello
Costui a tolto, e sì nol può portare
Onde che i Preti al gran romor destati
Vi corson tutti come dissensati.

E trovorno l' iniquo fraudolente
Che il tesor prezioso ne portava
Corsovi essendo già di molta gente
Intorno al sacrilegio ognun gridava
Non potendo nasconder di presente
Il suo grave peccato confessava,
E tutto quello che gl'era avvenuto
E che due volte il lume avea perduto.

Onde ciascuno l'altissimo Dio
E la sua dolce Madre gloriosa
Laudava, e ringraziava con desio
Ch'avea dimostro sì mirabil cosa
E contro a questo iniquo tristo e rio
Il popol tutto non trovava posa
Se del suo gran fallir non è punito

Presuntuoso temerario ardito.

Dal popol preso il ladro fu legato
Alla coda d'un'Asin molto stretto
E per tutta la terra strascinato
Siccome meritava tal difetto,
E poichè fu alla Pieve arrivato
Al Campanile quasi dirimpetto,
La destra mano sì gli fu tagliata
Ch'avea tanta Reliquia contrattata.

E que' Fanciulli che v'eron d'intorno
Tolson di terra la tagliata mano
Per più dispregio, e per maggiore scorno
Di questo scellerato, ed uomo insano
Sopra la porticciuola la gettorno
Che è del Campanil che detto abbiano
Dove di quella rimase la forma
Come oggi bene ancor si vede l'orma.

Ell'è nel capitel di detta porta
Miracolosamente riservata,
Tutta la mano vi si vede scorta
Sanguinosa sì come fu tagliata
E mai per caldo e freddo non è morta
E ne acqua che piova l'ha levata
E questo ciascheduno può vedere
La forma nella pietra rimanere.

All'altra porta della detta Chiesa
Che alla comune piazza certo allistra
La mano a lui restata gli fu presa
E così mozza gli fu la sinistra
Ch'aveva ardito di far tal'impresa
Giusta giustizia sì ne fu ministra
Così fuor della terra fu menato
E quivi il corpo nel fuoco abbruciato.

Tornato il popol da tanto spettacolo
Nella Potesteria fecion dipingere
Tutta la storia del divin miracolo
Acciocchè chi vi vien possa comprendere
Chi volle metter mano a tanto oracolo
Ed alle cose sacre il braccio stendere
E che del Ciel la Stella, e Vergin pura
Vuole che a Prato stia la sua Cintura.

Ella se l'ha eletto per giardino
Siccome se ne vede l'esperienza
Che quivi luce il suo lume divino

Delle sue grazie e della sua potenza
E questo prova il grande e 'l piccolino
Che a Prato va a lei con riverenza
A domandar della sua santa grazia
Che ogni voglia si ritrova sazia.

Oltre a questo lei visibilmente
Più volte si dimostra al santo loco
Del tempio delle carcere alla gente
Quelli accendendo del suo divin foco,
Grazie facendo tanto largamente
Che ogni dire rimarrebbe roco
Di cose che gran tempo furno udite
E non v'è una ma sono infinite.

O vero Prato dell'erbe odorifere
Appropriato a tutte le medele
Apimentario di cose sanifere
La cui dolcezza passa ogn'altro mele
In te si scaccia le piaghe pestifere
A tutti quegli ch'anno il cor fedele
Pel redolente fior in te esperto
Come ogni dì si vede chiaro, e certo.

E chi v'è stato riferisca in parte
Il tempio sacro di quello edifizio
Come si mostra per le scritte carte
A ciascheduno che ne vuole indizio
Come non è construtto per altr'arte
Che d'elemosin fatte in benifizio
Di quegli ch'anno grazie ricevuto
Ed an porto la man com'è dovuto.

Raccontici come v'è molti argenti,
E drapperie a quel luogo donati
Da varii cittadini, e varie genti,
Che per infermità si son botati,
E si stupisce le profondi menti
Che in quel tempio si son ritrovati
Veggendo in breve tempo tanta impresa
Esser fornita, e construtta la Chiesa.

Però popol Pratese cura bene
Le grazie grandi, che da lei tu ai
E come lei sola ti mantiene
Che tutto in precipizio non ne vai
Alle rovine tue la ti sostiene
Alleggerendo alle tue pene, e guai
Guardati adunque che ingrato non sia

Ch'al sommo Dio molto dispiaceria.
E t'ha dotato e di virtude adorno
Più d'alcun altro che sia tuo vicino
Però laudare lo debbi ciascun giorno
Ed ambulare per vero cammino
Ed al bene operar non far soggiorno
Acciò non perda questo buon destino
Perche se altrimenti tu farai
Ogni divino ajuto perderai.
E se starai nel ben perseverante
Col favor di Maria che tanto t'ama,
Di tutti i beni sarai abbondante
Daratti il Paradiso al qual ti chiama,
Con Gesù Cristo in gloria trionfante
Il quale ogni creato tanto brama
Con gli Angioli, e coi Santi sono in vita
Al mondo bene, e gloria alla partita.
Ed io costretto dell'ardente amore
Siccome Figlio questo ricordarti,
Mi pare esser tenuto a tutte l'ore
E che dal male tu voglia guardarti
Avendo tu la Madre del Signore
Che gratamente si degna ajutarti
E tutto il dire in un verso raccoglio
Che ti procuri che non dia in iscoglio.
Non già che sia bisogno custodirti
Che savio sei, cauto, e prudente
Ma io lo dico per inanimirti
Che nel perseverar sia diligente
In laude di Maria per cui di dirti
Fatica ò preso la storia presente
E Fra Gherardo fu il compositore
Vostro Pratese indegno Fra Minore.
E voi degni auditor ch'avete udito
Del Cintol di Maria tutta la storia
Ciascuno prego s'avessi fallito
Mi debba perdonar pel Re di gloria,
E Maria prego pel Cintol gradito
Contra 'l demonio ci presti vittoria
Acciò che in questo mondo sì facciamo
Che tutti in Paradiso ci troviamo.

I L F I N E.

In Venezia 1789.)(*Con Permissione.*